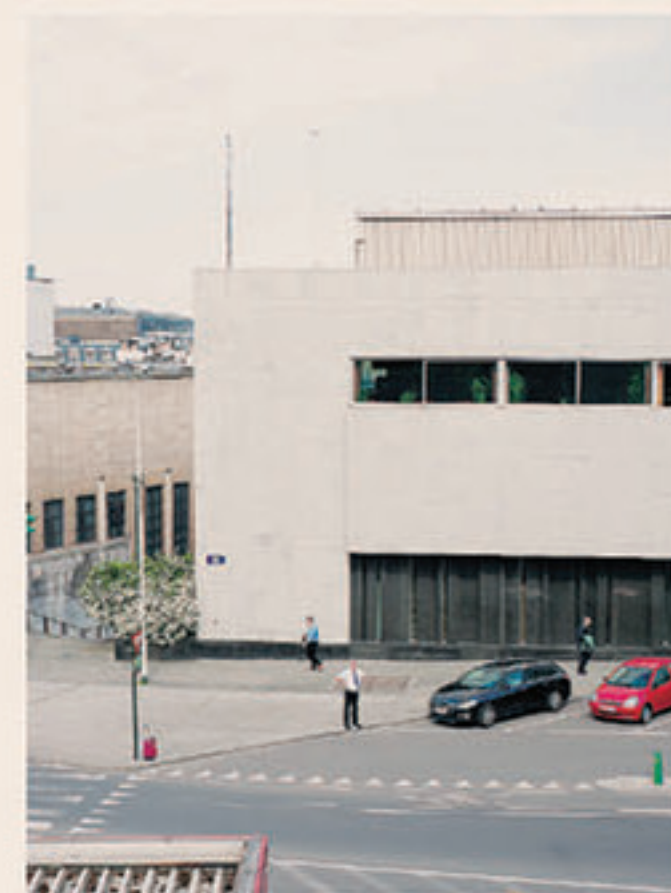


MOVIMENTI Due comportamenti "devianti" ritratti da Esther Hovers: qui a fianco il n.4, una persona ferma all'angolo di una strada. In realtà la ragazza fotografata sta aspettando all'incrocio mentre altri pedoni attraversano sulle strisce in direzione perpendicolare. Sotto, il comportamento anomalo n.5: un gruppo compatto di persone che si separano



SOSPETTI Altri comportamenti letti come anomali dalle telecamere di sicurezza belghe. Qui sopra il n.6: gesti sincronizzati di due uomini, uno che sale e l'altro che scende le scale. Accanto: un ragazzo in piedi, fermo al centro del marciapiede, intento a osservare i movimenti degli altri passanti intorno. In basso, le anomalie n.2 e n.3:

sulla sinistra, due ragazzi che corrono uscendo da un tunnel, con movimenti veloci e improvvisi, mentre gli altri pedoni camminano. Sulla destra, il falso positivo rappresentato dagli oggetti lasciati incustoditi in un luogo pubblico: in questo caso, Hovers ha fotografato una valigia rossa abbandonata lungo la strada, proprio sotto un segnale stradale



TUTTELEFOTO/ESTHER HOVERS

in strada siamo tutti criminali

► ALBUM ICONOGRAFICO DEL WEEKEND

BRUXELLES Un uomo che, mentre cammina, si volta spesso per guardarsi alle spalle. Movimenti veloci improvvisi, o sincronizzati, di una o più persone. Gruppi di passanti che in un attimo si disperdono in varie direzioni. Una donna ferma a un angolo della strada per qualche minuto. Singoli pedoni che procedono in modo contrario rispetto alla folla. Oggetti abbandonati sul marciapiede. Persone che rimangono ferme in strada senza motivo. Per la sicurezza belga, questo è l'elenco degli otto comportamenti considerati "devianti" rispetto alla normalità. Segni nel linguaggio del corpo che potrebbero indicare un intento criminale, e perciò salvati in file speciali dal sistema di sicurezza quando vengono ripresi dalle telecamere di sorveglianza smart, nel caso servano alle autorità per future indagini. Un sistema di algoritmi consente di individuare i gesti sospetti e mantenere gli spezzoni in memoria. In Belgio il servizio è attivo in luoghi pubblici come piazze, stazioni, incroci e strade vicino a punti considerati di interesse. E proprio qui è andata la fotografa olandese Esther Hovers, 25 anni, che ha deciso di raccogliere gli otto comportamenti anomali negli scatti del progetto *False Positives*, presentato nel settembre 2015.

Hovers si è appostata nelle strade della capitale istituzionale dell'Unione europea per cinque mesi, aspettando ogni giorno il tempo necessario ad avvistare i soggetti giusti. Di fianco alle immagini ha poi indicato i minuti - spesso solo i secondi - serviti a catturare il comportamento ritratto. Senza specificare subito, però, qual è l'atteggiamento considerato deviante nella fotografia: in alcuni casi salta immediatamente all'occhio; in altri, invece, ci si sorprende a non saper decidere quale sia il protagonista dell'immagine, e per comprenderlo bisogna affidarsi ai disegni presentati nella mostra. «Quello che mi colpisce è che i comportamenti devianti sono molto vicini a ciò che consideriamo normale», ha detto Hovers in un'intervista rilasciata a *Wired*. «La sicurezza pubblica è una preoccupazione sempre più avvertita in Europa». «Per trovare cosa costituisce la devianza, dobbiamo prima chiederci: cos'è considerato normale?», spiega la fotografa, che dissacca con intelligenza il mito della sorveglianza elettronica, rendendone manifesti i presupposti d'indagine. «All'occhio della telecamera ogni persona è un possibile criminale», dice. «Il mio lavoro può essere visto come un'indagine sulla questione della normalità e della devianza all'interno dello spazio pubblico. Dobbiamo lasciare la risposta alle telecamere smart?», si chiede. «Sono scettica, ma capisco anche le necessità di prevenzione e sicurezza. Non voglio urlare troppo forte che si tratta di un metodo sbagliato, perché non ne ho di migliori da offrire».

Prima di iniziare a fotografare, Hovers ha contattato alcuni tecnici di sorveglianza e ha chiesto loro tutti i segreti per individuare gli obiettivi adatti. E per quanto possa apparire paradossale, non sempre è stato semplice scattare le immagini. In un caso, la fotografa ha involontariamente incarnato il rovesciamento della prospettiva che ha messo al centro del suo lavoro: dopo due ore di appostamenti di fronte a un palazzo, le è stato chiesto di andarsene. «È difficile fotografare in questi luoghi», conclude nell'intervista a *Wired*. «Ti guardano come se pensassero di trovarsi di fronte a un terrorista».